



Regione Puglia



Cammino dei Fari Italiani

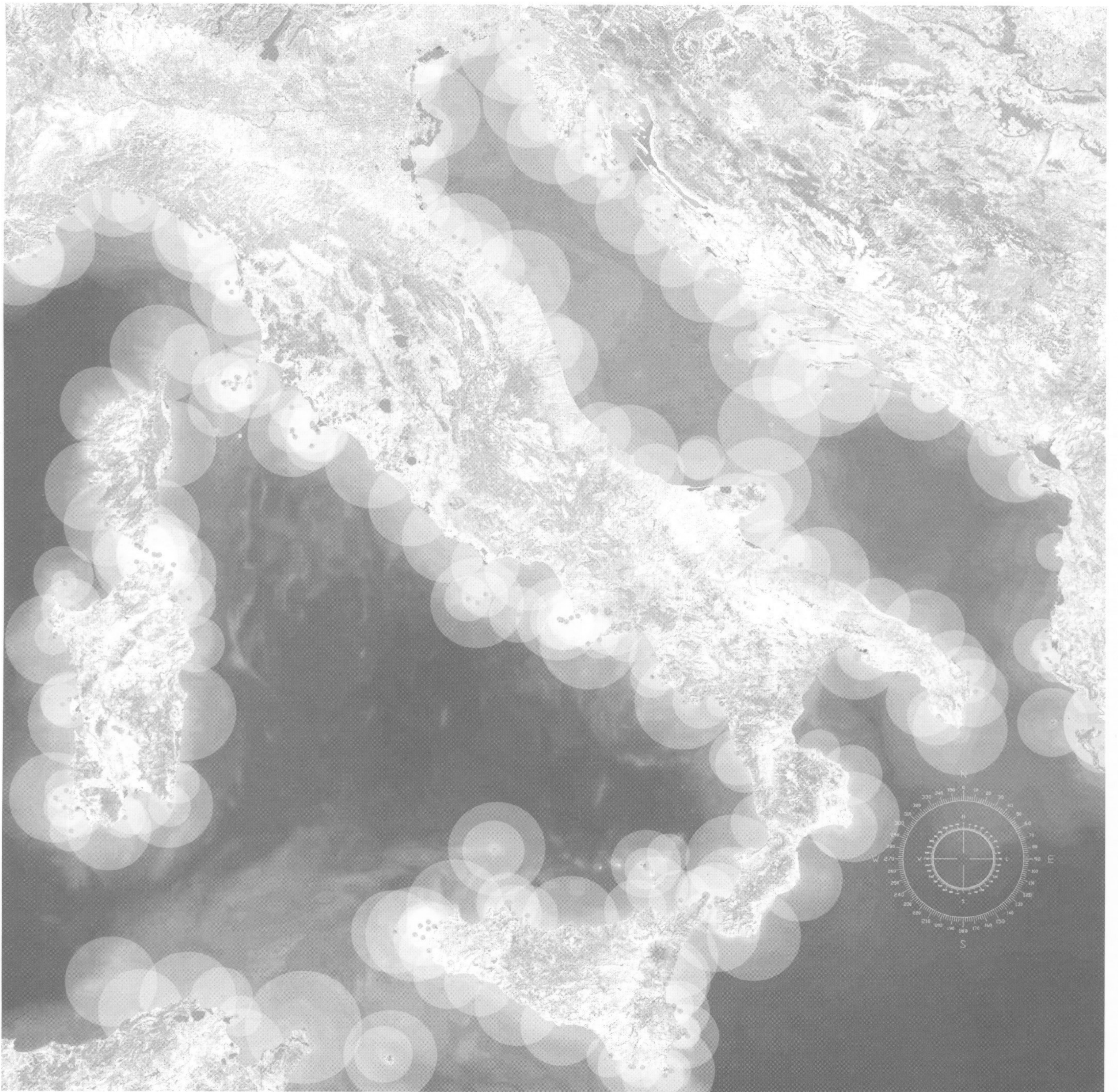
Atti del Primo Convegno Nazionale
Bari - Fiera del Levante - 28 settembre 2018

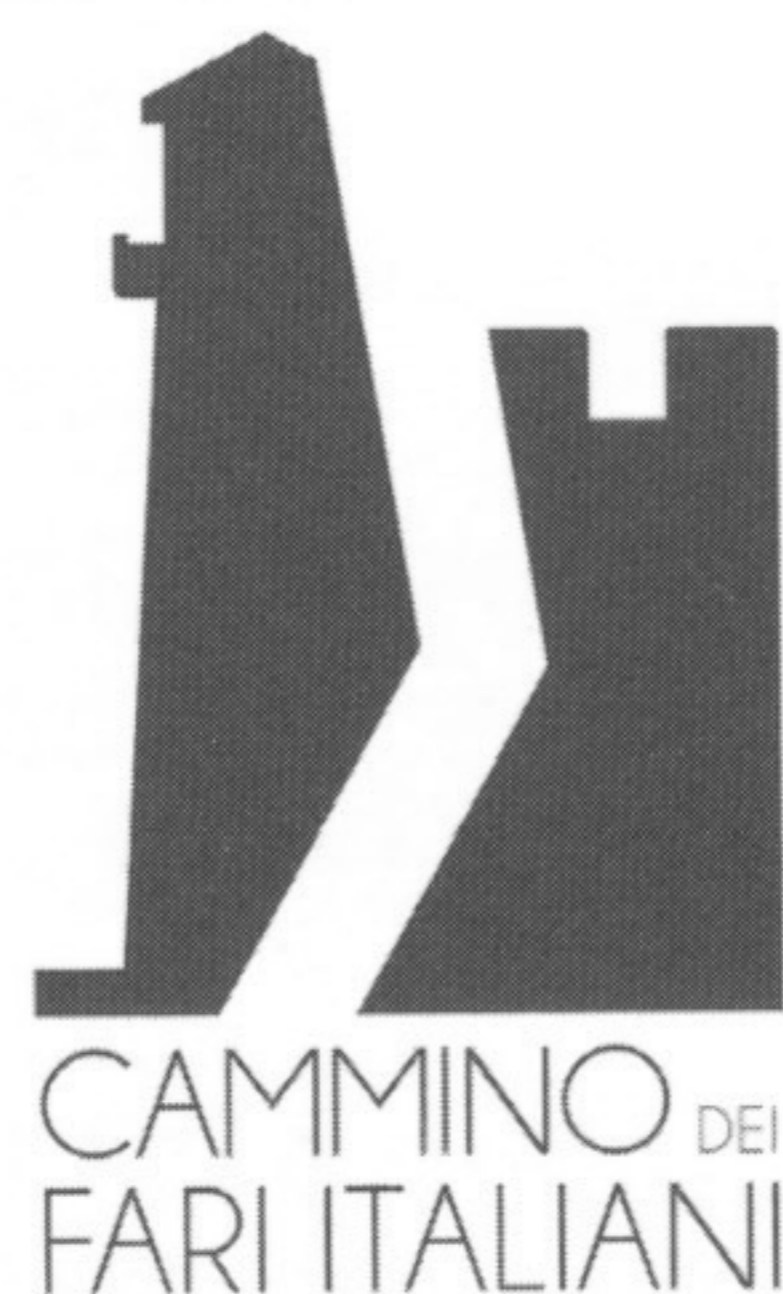
ADDA
EDITORE

Atti del Primo Convegno Nazionale
per un Cammino dei Fari Italiani

Bari, 28/09/2018

Mario Adda Editore





COLOPHON

Coordinamento Scientifico

Nicola Martinelli, Michele Montemurro (Politecnico di Bari)

Comitato Scientifico

Mariella Annese (Politecnico di Bari), Vincenzo Capobianco (Agenzia del Demanio), Giulio Carafa (Marina Militare), Giuseppe Carlone (Politecnico di Bari), Maurizio Carta (Università di Palermo), Donatella Cialdea (Mibac - CUN), Matteo Di Venosa (Università G. Dannunzio Chieti-Pescara), Riccardo Florio, (Università Federico II Napoli), Giancarlo Gambardella (Ministero della Difesa), Antonietta Ivona (Università degli studi di Bari), Paolo Maffiola (Ordine Architetti provincia di Bari), Stefano Mantella (Agenzia del Demanio), Daniela Mazzucca (Regione Puglia), Francesco Menna (Sindaco di Vasto), Antonio Messeni Petruzzelli (Politecnico di Bari), Paolo Piacentini (MiBac), Francesco Palumbo (MiBac), Aldo Patruno (Regione Puglia), Gabriele Rossi (Politecnico di Bari), Michelangelo Russo (Università Federico II Napoli), Valentina Russo (Università Federico II Napoli), Silvia Serreli (Università di Sassari), Enrica Simonetti (Gazzetta del Mezzogiorno)

Comitato Organizzatore

Giuseppe d'Agostino, Nicola La Vitola, Federica Montalto (coordinatori)
Giovanna Mangialardi, Anna Introna, Daniele Ronsivalle, Sabrina Scaletta, Michele Valentino

Segreteria Organizzativa

Ada Palmieri

Progetto Grafico Atti, Call for Papers e redazione:

Giuseppe Carlone, Giuseppe d'Agostino, Nicola La Vitola, Federica Montalto

SOMMARIO

Introduzione

12-15 **Cammino dei Fari, Cammino di uomini e civiltà**

Aldo Patruno

16-19 **Il Cammino dei Fari Italiani. Introduzione agli Atti del Convegno**

Nicola Martinelli

20-23 **La centralità del paesaggio**

Donatella Cialdea

24-27 **La valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico**

Vincenzo Capobianco

WorkShop 1

**Dismissione, Riconversione, Valorizzazione;
come Ripensare l'Architettura dei Fari**

30-33 Il Faro tra natura e nuove relazioni. Progetti per il Faro di San Vito lo Capo

Pierfrancesco Acciani, Vincenzo Bruni, Claudia Delmedico, Giuliana Gianfrate, Claudia Lella, Anna Maria Seccia

34-37 I Fari borbonici della Campania. Il Faro di Capo Miseno

Riccardo Florio, Raffaele Catuogno, Teresa Della Corte

38-41 I Fari, nuove risorse per i territori

Antonietta Ivona

42-45 I Fari "Urbani"

Mauro Saito

46-49 Architetture territoriali costiere: La rigenerazione urbana dei Fari

Gianfranco Sanna, Silvia Serreli, Laura Lutzoni, Michele Valentino

50-53 Puglia, Regina dei Fari

Enrica Simonetti

54-57 Fari d'Italia. Il caso di Punta Riso e le istanze di tutela

Lucia Serafini, Chiara Sasso

58-63 Destini fragili. Il recupero del patrimonio terracqueo: il caso studio dei fari in Sicilia

Alberto Ulisse

WorkShop 2

Architetture storiche e paesaggi culturali. Fari, torri e monumenti costieri tra restauro, valorizzazione e usi contemporanei

66-69 La costa patrimonio e i paesaggi identitari

Pierfrancesco Acciani, Vincenzo Bruni, Claudia Delmedico, Giuliana Gianfrate, Claudia Lella, Anna Maria Seccia

70-73 Territori e soglie al di là del Faro

Selene Amico, Maria Cerreta, Paola Galante, Roberto Serino

74-79 Archeologia e Architettura dei Fari. Il faro nel parco archeologico di Capo Colonne a Crotone

Vincenzo Paolo Bagnato

80-83 I tracciati della decauville come progetto del territorio. Il caso studio del gardgano

Antonio Clemente

84-87 La riscoperta del Faro di Capo d'Orso a Maiori

Pier Paolo Contente, Michelangelo Russo

88-93 I Fari e le strutture militari sull'isola di San Paolo (TA)

Giuseppe d'Agostino, Federica Montalto

94-99 Architetture come "monumenti" della geografia

Francesco Defilippis

100-103 Il Faro come volano di rigenerazione del territorio

Raffaele Di Tommaso, Michelangelo Russo

104-111 Fari e progetto di territorio. Il caso di studio di Punta Penna a Vasto

Matteo Di Venosa

112-117 Le torri nel paesaggio costiero pugliese. La conservazione della memoria e il restauro dell'Architettura

Fernando Errico

118-121 Torre dei Preposti: tra Foresta Umbra e Mare Adriatico, l'abbandono del "guardiano" della costa

Fernando Errico, Savino Ingannamorte, Federica Potenza, Davide Santoro, Giulio Sarno

122-125 L'Omomorto una torre da riscoprire, un'occasione per il Capo di Leuca

Fernando Errico, Cristina De Iaco, Cataldo D'introno, Luca Lentini, Sacha Raffa

126-129 "Ho una storia da raccontare": il Faro di Punta Palascia di Otranto tra narrazione, leggenda, recupero e valorizzazione

Tommaso Farenga, Maria Elena Di Giorgio

130-133 Mappa multimediale e interattiva di Fari e segnalamenti

Nicola Maiellaro, Antonietta Varasano

134-137 Infinitive Narrative Thread

Maura Mantelli

138-141 Torre Boraco. Costa ionico-salentina della Puglia. Carattere, materia e natura

Gloria Valente, Lorenzo Netti, Vittorio Carofiglio

WorkShop 3

Idee per un Cammino dei Fari Italiani

144-147 Verso la costruzione di un cammino di Sicilia

Pierfrancesco Acciani, Vincenzo Bruni, Claudia Delmedico, Giuliana Gianfrate, Claudia Lella, Anna Maria Seccia

148-151 Dismissione e Strategie costiere

Mariella Annese

152-155 Diario di una gita al Faro

Letizia Cobaltini, Roberta Monaco

156-161 Un cammino editoriale dei Fari d'Italia

Giuseppe d'Agostino, Nicola La Vitola, Federica Montalto

162-169 Best Practice per un Cammino dei Fari di Sardegna

Roberta De Giglio, Davide De Luca, Anna Dicarlo, Nicola La Vitola, Silvia Mannarelli, Luigi Santamaria

170-175 Ripensare l'infrastruttura dei Fari

Nicola La Vitola

176-181 Le voci della lanterna: per un "archivio della memoria dei Fari

Michele Claudio Domenico Masciopinto

182-187 Molto forte, incredibilmente vicino. Studi per la costruzione di un Cammino dei Fari d'Italia

Michele Montemurro

188-191 **Dalla conoscenza alla valorizzazione delle infrastrutture di segnalamento per il trasporto marittimo. Le reti del mare: i fari pugliesi per la creazione di un itinerario turistico industriale**

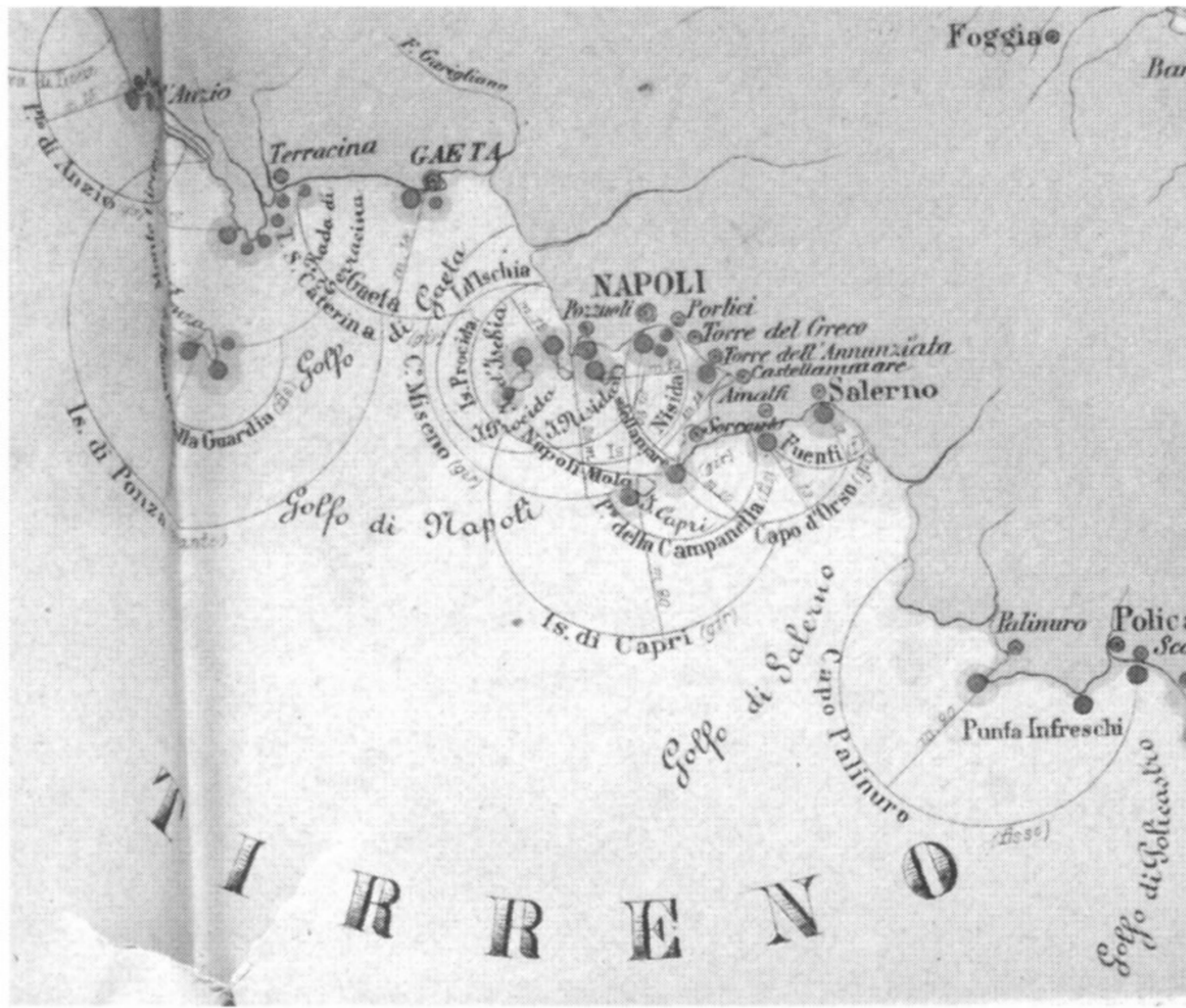
Antonio Monte, Chiara Sasso

192-197 **Un Cammino verso il diritto al paesaggio**

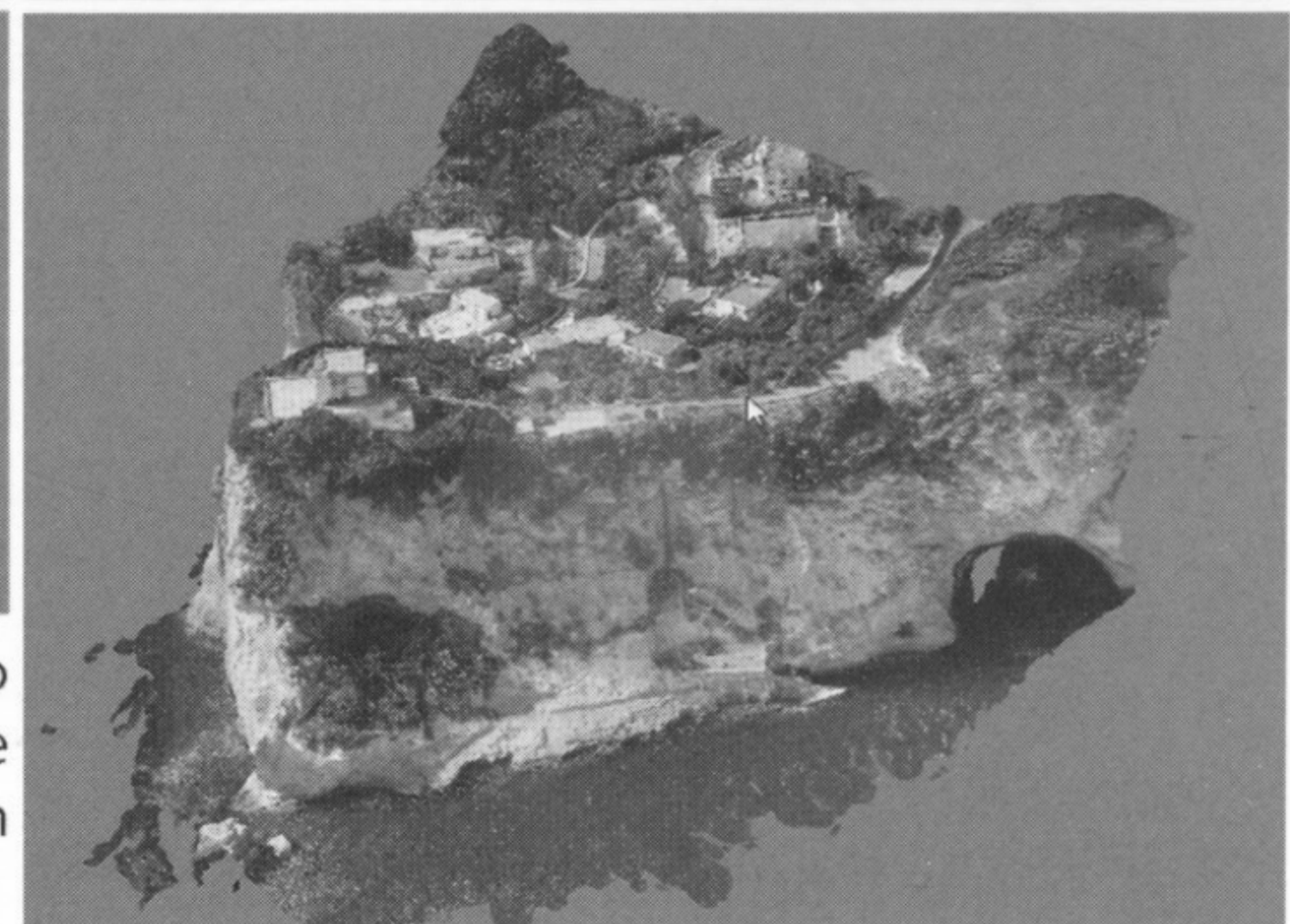
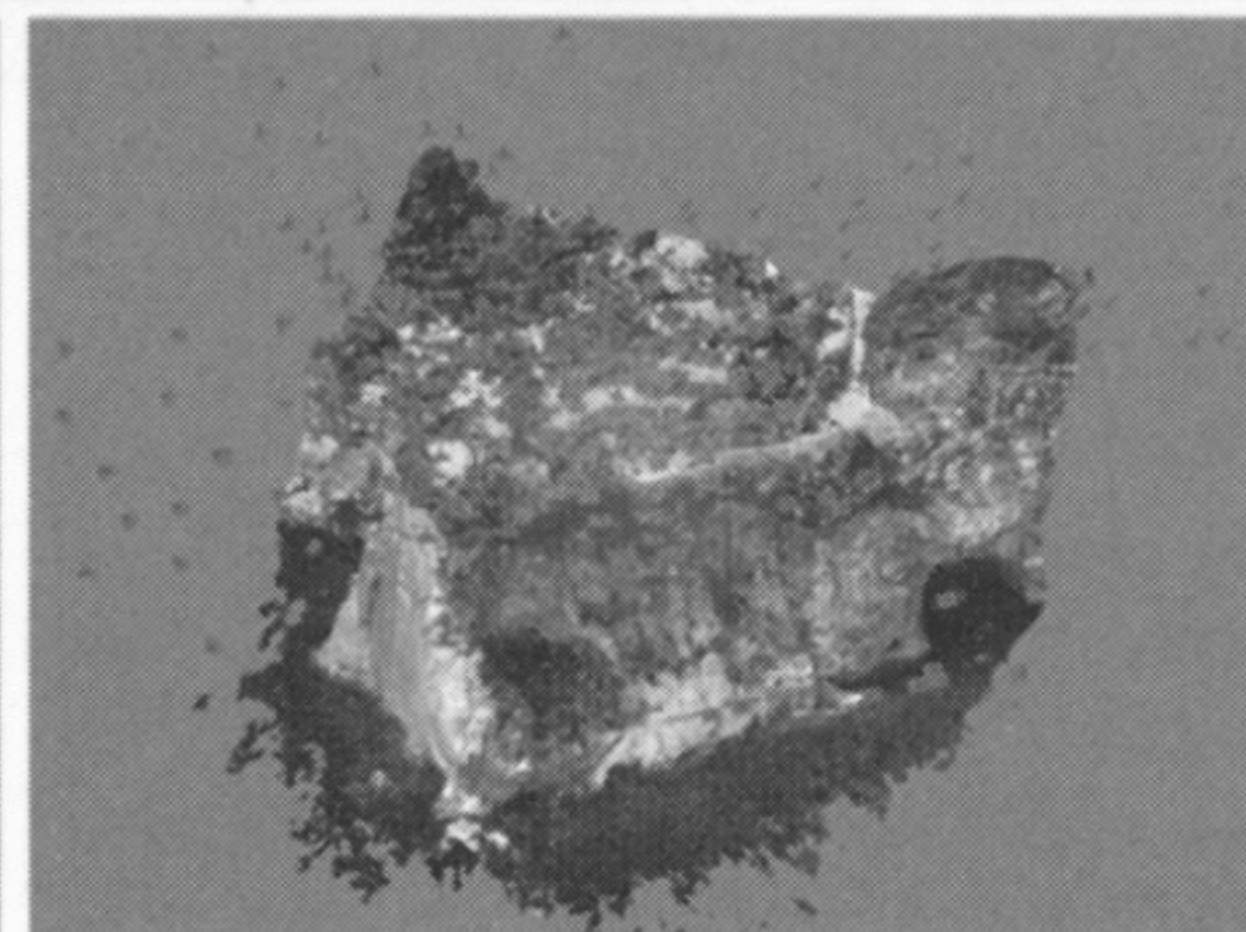
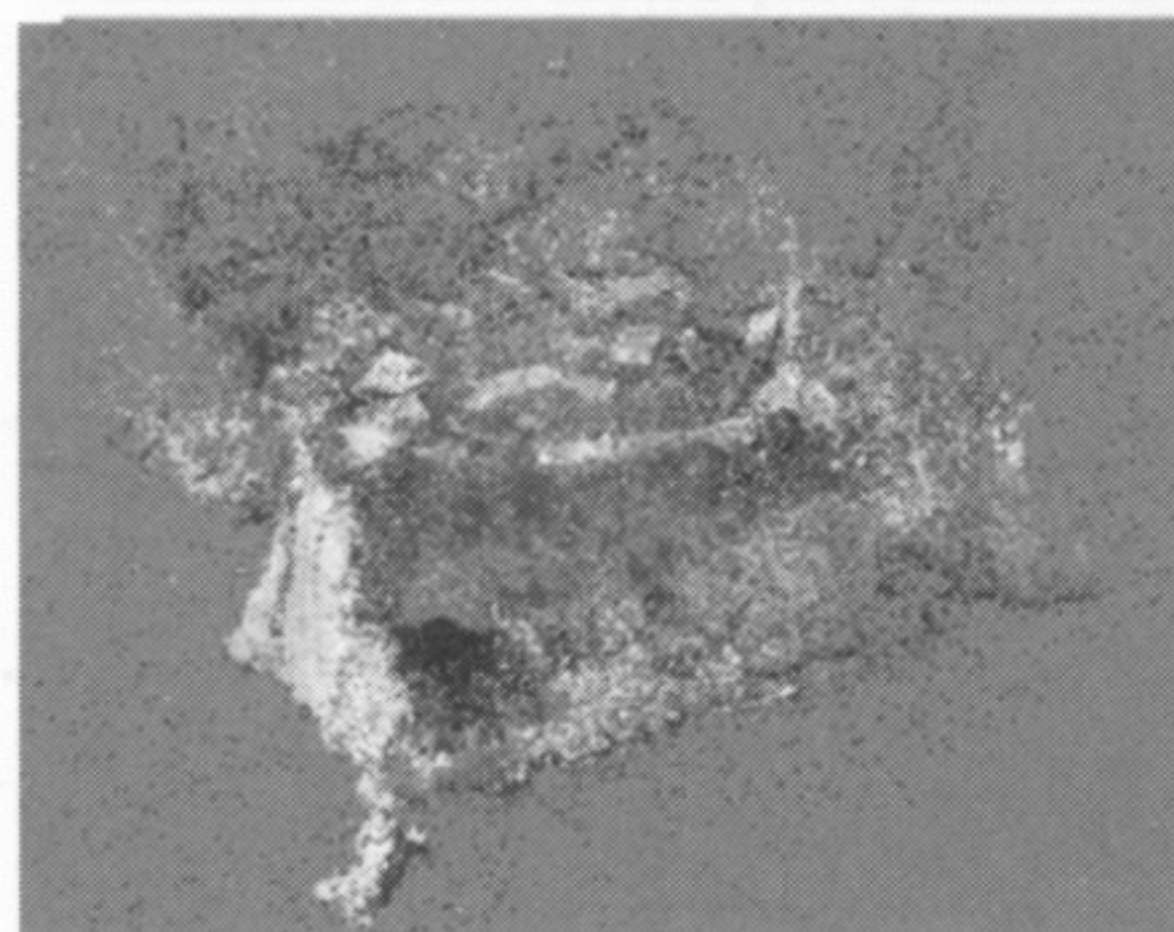
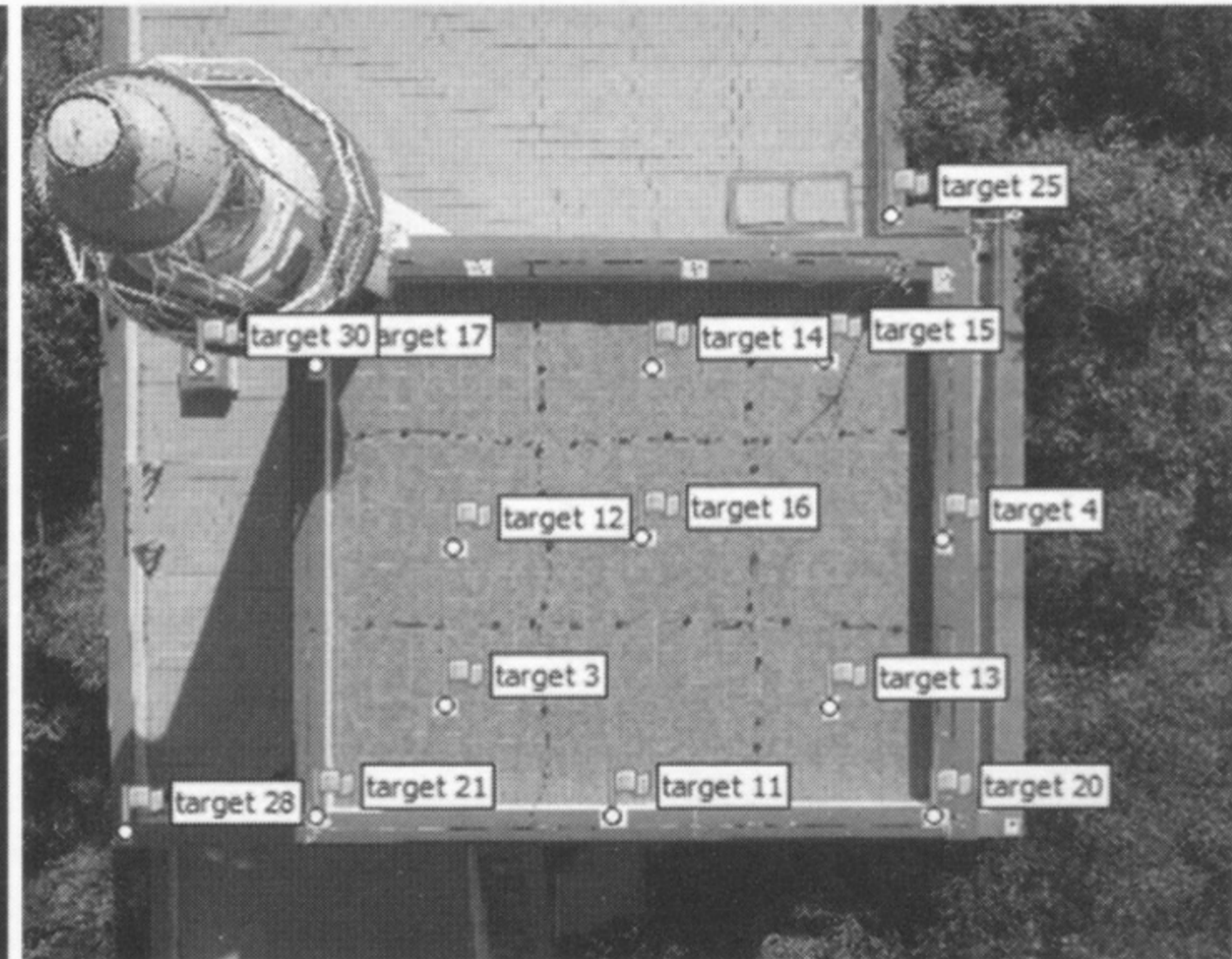
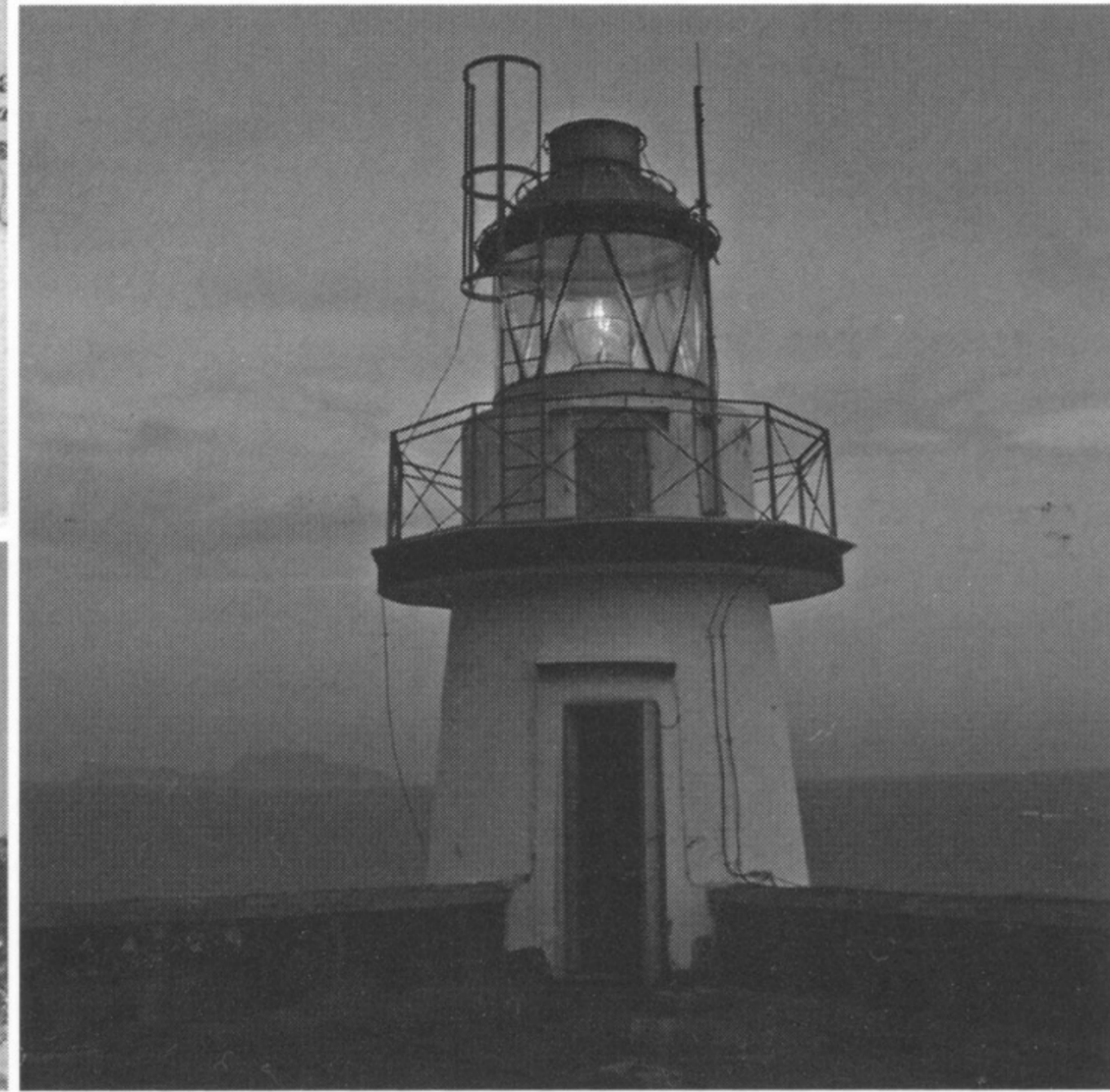
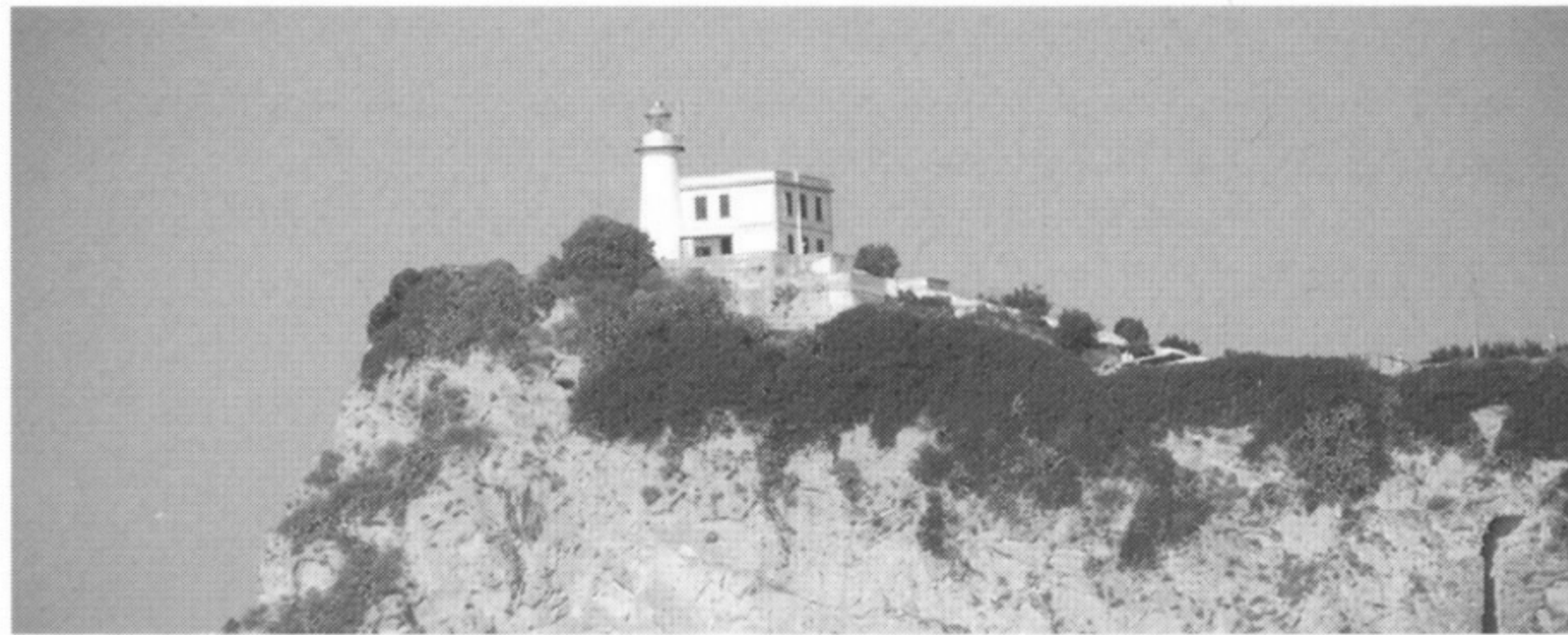
Daniele Ronsivalle

198-203 **Rilievi dei Fari pugliesi. Confronto con i modelli Ministeriali**

Gabriele Rossi



A sinistra: stralcio dalla *Carta del Regno d'Italia* indicante la posizione geografica e portata massima della luce dei fari. Posizione dei Fari sulle coste campane. Regno d'Italia, Ministero dei Lavori Pubblici, *Album dei Fari illustrato dalle notizie intorno ai loro caratteri e posizione non che da quelle intorno alle spese di costruzione ed impianto e di loro annuo mantenimento e illuminazione*, 1873. Fari della Campania. In basso: il Faro di Capo Miseno, 2017



Faro di Capo Miseno. Ricostruzione del promontorio e del Faro mediante riprese da drone con restituzione da modellazione fotogrammetrica della nuvola sparsa, nuvola densa con indicazione delle prese e modello texturizzato.

I Fari borbonici della Campania. Il Faro di Capo Miseno

Riccardo Florio, Raffaele Catuogno, Teresa Della Corte

DiARC - Dipartimento di Architettura,
Scuola Politecnica e delle Scienze di Base, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
riccardo.florio@unina.it, raffaele.catuogno@unina.it, teresa.dellacorte@unina.it

I Fari borbonici in Campania

Oggetto del presente contributo è uno studio che ricostruisce la situazione della rete dei fari in Campania prima dell'Unità d'Italia e approfondisce, in particolare, la conoscenza del Faro di Capo Miseno e del suo contesto attraverso un lavoro di rappresentazione che scaturisce da operazioni di rilievo integrate condotte in sinergia tra tecnologie SAPR e TLS.

Nel 1841, a seguito del notevole sviluppo della navigazione, il governo borbonico fu costretto a promulgare il primo Codice Marittimo in Italia, disponendo anche l'installazione di una rete di fari che presidiasse la costa. A partire da Nisida, dove, proprio nel 1841, fu collocato il primo faro lenticolare a luce costante, altri fari di questo tipo furono edificati su gran parte delle coste del regno, costituendo progressivamente il primo moderno sistema di impianti di segnalazione luminosa per la guida della navigazione notturna nella penisola.

Il censimento effettuato nell'ambito delle coste campane si è avvalso del testo di riferimento *Album dei fari* del 1873¹, dove sono presenti informazioni accurate sulla rete dei fari in Italia antecedente il 1870; per ognuno dei fari previsti dal Codice Marittimo del 1841, si trova riportata una scheda contenente pianta e alzato della costruzione, in scala 1:200. Nel volume è anche presente un quadro complessivo della

rete dei fari, rappresentato nella *Carta del Regno d'Italia indicante la posizione geografica e portata massima della luce dei fari*, dove, oltre la localizzazione, si può leggere anche la portata e l'intensità dei rispettivi segnali luminosi.

Sebbene alcuni dei fari siano stati costruiti dopo il 1861, e quindi dopo l'Unità d'Italia, essi si possono, per estensione, considerare ancora appartenenti al periodo borbonico, in quanto la rete fu istituita dalla Commissione Fari già precedentemente².

Il censimento ha interessato anche fari non più esistenti individuando i seguenti siti: Scario, Capo Palinuro, Capri, Procida, Punta Campanella, Capo D'Orso, Amalfi, Salerno, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Torre del Greco, Portici, Napoli, Nisida, Capo Miseno, Punta Licosa e, inoltre, Gaeta e Ponza, originariamente anch'esse compresi nel territorio campano.

Il Faro di Capo Miseno

Il vecchio faro del Capo che serve il porto di Miseno, si trova sulla punta estrema della penisola flegrea in una posizione alquanto strategica per poter illuminare il golfo di Pozzuoli e il canale di Procida. Il promontorio, proteso verso sud, si apre su due litorali: l'uno verso occidente, che guarda Ischia e Procida, l'altro esposto a oriente e affacciato sul golfo di Pozzuoli e verso il Vesuvio; estendendosi verso nord-ovest, il "*promontorium Miseni*" si affaccia invece

sull'omonimo lago, detto anche Mare Morto. Il Maiuri³, descrivendo, con riferimento all'epoca romana, questo "aereo promontorio che chiude come un vero e proprio tumulo eroico, la linea delle colline di Baia", accenna alle origini toponomastiche della località⁴ che, fin dall'antichità, risulta dotata di particolare bellezza e singolarità paesaggistica: "[...] colle dalla forma di piramide tronca, profondamente eroso dalle acque e dalle cave e dalle grotte naturali e artificiali che lo perforano da ogni lato e che così singolarmente caratterizza tutto il paesaggio dei Campi Flegrei chiudendo [...] il grande arco del golfo di Napoli e di Pozzuoli. [...] Il Capo Miseno, il Monte di Procida, le alture di Bacoli, la bassa duna sabbiosa del litorale, venivano a formare con una profonda insenatura in forma di duplice bacino, il più bel porto naturale che si avesse su tutta la costa della Campania"⁵.

In adempimento del citato codice del 1841, il faro di Capo Miseno fu costruito per rendere visibile il passaggio attraverso uno dei canali più trafficati della penisola italiana. Verso la fine della seconda guerra mondiale, nel 1943, il faro fu distrutto dai bombardamenti aerei tedeschi, in ritirata dal meridione d'Italia, ma, nel 1948, dopo il termine del conflitto, l'edificio fu interamente ricostruito.

Al sito si arriva percorrendo una stradina che passa fra varie masserie e ru-

deri di epoca romana, arrivando ad una terrazza posta a 65 metri di altezza sul livello del mare; si procede con un sentiero lastricato di blocchetti di tufo e costeggiato da resti di fortificazioni e casematte riferibili all'ultimo periodo bellico che conduce, attraverso un ultimo tratto sistemato a gradoni, alla cima di Capo Miseno dominata dall'omonimo faro.

L'architettura del faro, costituita da un corpo quadrato a due livelli e dalla torre del faro vero e proprio, appoggia su un ampio e possente basamento a pianta mistilinea innestato nel terreno.

Le operazioni di rilievo

Oltre l'*Album dei fari* del 1873, altri documenti di riferimento per lo studio del Faro di Capo Miseno sono state alcune foto del 1905 conservate presso l'archivio Alinari dalle quali si riesce a desumere plausibilmente la configurazione originaria e la posizione del faro.

Per quanto riguarda le operazioni conoscitive in situ, dopo accordi presi con la Marina Militare per l'accesso al sito, si è proceduto, nel settembre 2018, al rilievo del faro di Miseno, focalizzando l'attenzione non solo sull'edificio ma anche sul contesto che, specie per questo tipo di architetture, è molto rilevante per gli aspetti paesaggistici. La metodologia utilizzata ha consentito in maniera speditiva l'acquisizione di informazioni sul manufatto e sullo spettacolare ambiente naturale che lo contiene. Le consistenze dell'architettura indagata sono state restituite attraverso operazioni di modellazione fotogrammetrica.

L'ubicazione dello specifico manufatto di Miseno, e in generale la localizzazione di questa tipologia di architetture, risultano corrispondere a siti dove non è agevole organizzare ed effettuare una campagna di rilievo. Le operazioni di rilevamento del sito di Miseno, dovendo acquisire informazioni sia di tipo

architettonico che di tipo ambientale, si sono orientate verso l'utilizzo di una tecnologia no-contact che integrasse sinergicamente la tecnologia dei droni, Sistemi Aereomobili a Pilotaggio Remoto (SAPR), con quella Terrestrial Laser Scanner (TLS), richiedendo una limitata quantità di operazioni da terra.

Secondo la metodologia di rilievo della modellazione fotogrammetrica, sono stati acquisiti fotogrammi, da terra e da drone, con camera 5k, attraverso voli programmati; sono stati effettuati un volo a camera nadirale e quattro voli con camera a 45 gradi. I dati acquisiti sono stati successivamente processati mediante software di Structure from Motion (SfM).

Sono stati utilizzati 30 GCP (ground control point) distribuiti intorno all'edificio ed in copertura per una corretta restituzione delle misure, mentre i voli sono stati effettuati ad una quota di 40 metri. In fase di acquisizione si sono utilizzati, come GCP, target codificati RAD (Ringed Automatically Detected Target) posizionati nella scena oppure intorno all'oggetto da rilevare per facilitare il riconoscimento agli algoritmi del software. I target sono stati stampati direttamente dal programma di fotorestituzione.

Dalla nuvola di punti ottenuta si sono estratti i fotopiani dei prospetti ed una ortofoto con GSD (Ground Sample Distance) pari a 0,93 mm/pix.

L'elaborazione ha consentito la costruzione di un modello tridimensionale completo dell'edificio comprensivo di ogni sua parte.

L'ipotesi di riconversione

Gli esiti conoscitivi dei siti analizzati hanno consentito la formulazione di una ipotesi di riconversione dei manufatti che, contemplando la futura e prossima dismissione della funzionalità originaria dei fari, prevede la fattibilità di un sistema integrato del

tipo 'albergo diffuso'. Prospettando la creazione di una 'rete dei fari campani', si intende realizzare un sistema di connessione tra le varie strutture censite e, in una opportuna ottica di sostenibilità e circolarità delle risorse, riutilizzare le strutture superstiti.

Il riconoscimento delle potenzialità turistiche di ciascuna localizzazione e l'attribuzione di specifiche funzionalità a ciascun faro sono scaturiti da una lettura critico-interpretativa condotta integrando i dati documentari⁶ e le indagini dirette effettuate in alcuni dei siti – in particolare a Capo Miseno – di queste architetture che hanno rappresentato simultaneamente il limite e l'interazione tra terra e mare e che oggi, pur condensando la memoria della originaria funzione, sarebbero esposte al degrado e destinate ad essere impropriamente inglobate o deturpate dalla natura e dall'uomo.

Lo studio di fattibilità prospetta la costituzione di una 'rete dei fari campani', prevedendo non solo l'aggregazione dei vari siti in un' unica struttura ricettiva-culturale, ma intendendo anche riconoscere e sottolineare una 'linea' fisica di continuità, nel territorio e nel paesaggio della costa campana. Attraverso l'individuazione di un itinerario marittimo unificante luoghi e significati locali, l'ipotesi intende ri-utilizzare e potenziare le valenze individuali dei siti in una prospettiva di valorizzazione reciproca tra architettura ed ambiente. Approfondendo l'indagine per i siti ricadenti nell'Area metropolitana e, più in particolare, per quelli ubicati nell'ambito urbano di Napoli, si è proceduto ad analizzare il contesto geografico-orografico e paesaggistico, per valutare, insieme ai connotati architettonici e ambientali, le potenzialità turistiche di ciascuna localizzazione, anche in base ad una classificazione che, in riferimento allo stato di conservazione e alla originarietà dei manufatti, ha individuato

le seguenti categorie: fari sostanzialmente conservati, fari parzialmente conservati e per lo più in stato di rudere, fari demoliti (sui quali è stata di più necessario supporto l'indagine documentaria), fari ricostruiti.

L'itinerario marittimo ipotizzato tocca in sequenza i siti censiti lungo il litorale e le isole tirreniche, da nord a sud, riconvertendone le consistenze disponibili e valorizzandole con la previsione di strutture ricettive affiancate o alternate da spazi espositivi: a Napoli è previsto uno spazio che esporrà un archivio fotografico e documentario dei fari scomparsi, a Ischia un sistema di sale per la raccolta e la divulgazione delle macchine e delle attrezzature dei fari dismessi.

L'attività ricettiva può essere integrata attraverso visite guidate ai ruderi, quando i manufatti sono conservati solo parzialmente, come previsto nel caso del faro di Punta Campanella, oppure, estendendo il percorso delle connessioni via mare con itinerari sulla terraferma, affiancando alla rete di alberghi percorsi paesistici di particolare valenza ambientale o storica, come previsto nei siti insulari di Ischia e Capri, in quello di Palinuro e a Capo Miseno.

Gli interventi di riconversione delle strutture rilevate presso il faro di Capo Miseno potrebbero estendersi a comprendere e tutelare con maggiore cura il bellissimo 'sentiero del faro' (o 'degli uccelli') che raggiunge l'estrema punta della penisola flegrea da cui si domina il faro. Sebbene non sempre percorribile e spesso dismesso – alcune diramazioni laterali del sentiero sono a picco sulla scogliera e non protette – il percorso fronteggia le isole di Ischia e Procida e apre a una vista inedita sul golfo di Napoli, facendosi parte integrante della singolarità paesaggistica del sito.

Conclusioni

L'interesse architettonico dei fari risulta trascurato dalla letteratura esistente che si è dedicata più volte all'aspetto logistico-funzionale di questi dispositivi di illuminazione, senza soffermarsi sui valori identitari e formali di una tipologia costruttiva che nell'immaginario collettivo ha spesso rappresentato il luogo del confine tra terra e mare attraverso architetture suggestive, isolate e arroccate in siti di notevole potenza evocativa.

Il presente contributo è orientato a dare più forte evidenza al rapporto privilegiato che intercorre col luogo dove i fari insistono e, a partire dal sito di Miseno, è rivolto a mettere in luce, sincronicamente, qualità architettoniche e paesaggistiche dei fari campani, acquisendo e disponendo le necessarie conoscenze per avviare azioni di riqualificazione in vista della dismissione dei fari prevista dal passaggio all'uso delle tecnologie avanzate per il controllo delle coste.

Note

¹ Album dei fari: illustrato dalle notizie intorno ai loro caratteri e posizione non che da quelle intorno alle spese di costruzione ed impianto e di annuo loro mantenimento ed illuminazione, Regno d'Italia, Ministero dei lavori pubblici, Tipografia Laudi e Steffen, Firenze e Roma 1873.

² La Commissione Fari istituì detto sistema di controllo delle coste nel 1843. Cfr.: Annali del Regno delle due Sicilie, fascicolo LXI gennaio-febbraio 1843, volume XXXI.

³ Cfr.: Amedeo Maiuri, I Campi Flegrèi dal sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1943, pp. 92-101.

⁴ Fu Virgilio, riprendendo un passo omerico che derivava i nomi italici di Baia e di Miseno da due compagni di Ulisse, a fare di Miseno il trombettiere di Enea. Cfr.: Virgilio, Eneide, VI, 232-5.

⁵ Amedeo Maiuri, op. cit., p. 92.

⁶ Fondamentale si è rivelata la consultazione del sopracitato Codice Marittimo del 1841 e

la possibilità di leggere e comparare piante e sezioni per ciascun manufatto.

Bibliografia

- AA.VV., Album dei fari: illustrato dalle notizie intorno ai loro caratteri e posizione non che da quelle intorno alle spese di costruzione ed impianto e di annuo loro mantenimento ed illuminazione, Regno d'Italia, Ministero dei lavori pubblici, Tipografia Laudi e Steffen, Firenze e Roma 1873.
- AA.VV., Annali del Regno delle due Sicilie, fascicolo LXI gennaio-febbraio 1843, volume XXXI.
- Emanuela Chiavoni, Monica Filippa, Metodologie integrate per il rilievo, il disegno, la modellazione dell'architettura e della città, Gangemi Editore, Roma 2011.
- Amedeo Maiuri, I Campi Flegrèi dal sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1943.
- Publio Virgilio Marone, Eneide, VI, 232-5.

ISBN 9788867174485

© Copyright 2019

Mario Adda Editore

via Tanzi, 59 - Bari

Tel. e fax +39 080 5539502

www.addaeditore.it

addaeditore@addaeditore.it

Tutti i diritti riservati.